

istituzioni. Uno sguardo proiettato su diverse cronologie oltre che su una diversità di fonti.

- Tale metodologia – di lunga durata oltre che pluridisciplinare – ha tenuto cauto e prudente l’atteggiamento dell’autore da discorsi storici anteriori, da costruzioni storiografiche che indubbiamente sono diverse dalle attuali concezioni di fare Storia.
- Gino Chirizzi ha aperto il suo libro consacrato a Monteroni attraverso la metafora delle ritrovate “radici senza le quali l’albero non potrebbe continuare a vivere”, dedicandolo al ricordo dei suoi cari antenati monteronesi.

A conclusione di questa proposta di lettura, l’augurio è che possa continuare ad irrigare il fervido terreno di coltura dove cresce quell’albero: un *topos* florido di Memoria e di Storia.

Paola Nestola

LUIGI MARRELLA, *Per i cento anni della Unione Cooperativa di Consumo di Casarano. 1913-2013, “Quaderni di Kéfalas e Acindino”, 10, Galatina, Editrice Salentina, 2013, pp. 64.*

Nel primo quindicennio del Novecento – notoriamente connotato come “età giolittiana” – anche Casarano, prima d’allora cittadina non certo tra le più progredite del Salento, partecipa della congiuntura economica espansiva di cui beneficia gran parte dell’Italia dell’epoca. Ovviamente tale sviluppo è tipico delle aree che si muovono da basi piuttosto arretrate ed è quindi da interpretarsi con cautela e in senso relativo: basti notare che, in un paese di circa diecimila abitanti, si mantiene elevato il numero dei cittadini ufficialmente censiti in situazione di povertà (circa un terzo).

La pubblicistica coeva, tuttavia, non manca di rimarcare, e forse di enfatizzare, le rilevanti novità: vengono attivate la ferrovia e la centrale elettrica; le famiglie De Donatis e Capozza costruiscono stabilimenti per la trasformazione dei prodotti agricoli, nascono e crescono piccole imprese artigianali e commerciali. In tale contesto, si intraprendono iniziative di tipo cooperativo, in verità non frequenti nel Mezzogiorno italiano: alla già operante *Banca Popolare Cooperativa* (istituita nel 1899), si affianca, dieci anni dopo, l’*Unione Agricola* e, a partire dal 1913, opera l’*Unione Cooperativa di Consumo* (UCC), costituita per la vendita al dettaglio, a prezzi vantaggiosi, di prodotti alimentari e farmaceutici di prima necessità. A completamento del quadro, nel 1914 si corona un sogno da tempo vagheggiato: la costituzione di una Confraternita finalizzata alla promozione del culto di S. Giovanni Elemosiniere, Santo patrono della cittadina.

Alla ricostruzione di tale dinamica atmosfera, e in particolare delle vicende dell’UCC, è dedicata quest’ultima monografia di Luigi Marrella, studioso già segnalato in questa rubrica per la sua fruttuosa indagine su documenti iconografici prodotti tra Otto e Novecento, un tempo considerati poco probanti ai fini dell’euristica storiografica. Nella presente occasione abbiamo modo di apprezzarlo per l’incessante impegno che egli da molti anni riversa sulle vicende della propria cittadina natale, promuovendo e conducendo, anche in prima persona, studi e ricerche intorno ad alcuni nuclei individuati come fondamentali e per di più inesplorati. I risultati di tale lavoro hanno

trovato finalizzazione editoriale, dal 1997 fino ad oggi con apprezzabile regolarità di uscita, in un'apposita Collana di Studi di Storia patria che l'autore ha fondato, dirige e mantiene vitale, nonostante il modesto e discontinuo apporto finanziario da parte degli Enti pubblici (oggi ancor più carente di ieri). Nella fattispecie, lo stimolo alla ricerca viene offerto dal centenario della fondazione dell'UCC, che questa ha voluto celebrare con sobrietà ma anche con legittimo orgoglio. Consapevole del nesso indiscindibile tra memoria, identità e progettualità, la dirigenza dell'Istituzione ha affidato ad uno studio, condotto con rigore e proposto al contempo con uno stile accessibile anche ad un pubblico non specialistico, il compito di redigere un bilancio del secolo di attività in chiave soprattutto sociale, approccio sul quale Luigi Marrella ha sempre cercato di curvare i suoi studi.

Attingendo alla documentazione superstite – in verità non molto generosa – custodita prevalentemente negli archivi notarili, della Camera di Commercio di Lecce e della stessa *Farmacia Cooperativa*, Marrella organizza il suo lavoro intorno a tre domande essenziali: perché, e da chi, è stata attivata l'*Unione Cooperativa*? Per quali motivi, al di là delle canoniche dichiarazioni d'intenti? E perché l'Istituzione, a partire dal 1925, ha progressivamente limitato la sua funzione esclusivamente alla vendita di prodotti farmaceutici, a tutt'oggi attiva?

Rispetto ai primi due interrogativi la documentazione reperita non ammette dubbi: la genesi dell'*Unione* ha un carattere decisamente politico. Come afferma esplicitamente lo statuto fondativo, essa è promossa dal *Fascio Liberale Democratico*, un movimento di matrice risorgimentale e massonica collocabile a sinistra della egemone galassia liberale, la quale non riuscendo (né mai vi riuscirà fino alla caduta del regime fascista) ad aggregarsi in un partito unitario e solido, si trova esposta alla duplice concorrenza del mondo cattolico e della nuova sinistra socialista. La data stessa dell'esordio non è casuale: nell'ottobre 1913 si tengono le elezioni politiche – una delle tante consultazioni anticipate nella storia politica del nostro Paese – che riconfermano in modo molto deciso la fiducia al governo di Giolitti, grazie soprattutto al segreto appoggio degli elettori cattolici negoziato con il patto Gentiloni. La costituzione dell'UCC, appena un mese dopo la tornata elettorale, appare pertanto come la risposta locale (in conformità agli indirizzi nazionali) della sinistra laica all'alleanza del blocco giolittiano con i cattolici. Tale aggregazione intende così creare un contrappeso al movimentismo cattolico, che progressivamente sta uscendo del *non expedit* papale per impegnarsi palesemente nell'amministrazione locale e nelle attività prosociali e, in modo più indiretto, nell'agone politico. Va ricordato, infatti, che la già menzionata *Unione Agricola*, sorta sulla scia delle cooperative bianche già da tempo attive nell'Italia settentrionale, si ispira, come quelle, al cattolicesimo sociale. Insomma, il progressivo allargarsi del numero degli aventi diritto al voto impone ai diversi partiti e raggruppamenti politico-sociali, anche dei piccoli centri meridionali, l'adozione di strategie inedite, fra le quali l'attivazione di efficaci "macchine del consenso", tali da garantire positivi ritorni anche in termini elettorali. Analizzando l'estrazione socio-economica degli oltre trecento azionisti dell'*Unione Cooperativa*, Marrella vi riscontra il carattere dell'azionariato diffuso, data la presenza pressoché esclusiva di lavoratori, di piccoli proprietari e di commercianti, sottoscrittori di quote minime del capitale

sociale: una connotazione, questa, che differenzia ulteriormente l'Associazione dalla sua concorrente agricola, a cui afferiscono invece gli esponenti del notabilato agrario e professionistico del luogo e persino di paesi vicini. Dal punto di vista più strettamente commerciale, la novità più rilevante consiste nella previsione della vendita agevolata di farmaci, i cui prezzi all'epoca risultavano inaccessibili alle tasche non solo della popolazione più indigente, ma anche a vasti strati dei ceti medi. Una siffatta scelta ci fa cogliere anche una certa variazione dell'atteggiamento culturale, che ora pone fra gli obiettivi prioritari della "pubblica felicità" anche la tutela della salute, minacciata da malattie all'epoca ancora diffuse e perniciose, quali la malaria, la poliomielite e altre – in seguito meritoriamente debellate – che una nuova sensibilità sociale intende contrastare con cure più aggiornate rispetto alla farmacoepica tradizionale.

La risposta alla terza domanda trova un certo sostegno nelle carte superstiti, che dimostrano come intorno al commercio dei farmaci, in fase espansiva, si stessero muovendo vari interessi, tesi ad aumentare la concorrenza nel settore: questo impone all'UCC la scelta esclusiva e definitiva della sua missione che poi la caratterizzerà fino ai giorni nostri. La necessità di un'affidabile consulenza giuridica e di autorevoli *patronage* politici, le dinamiche del mercato, e in seguito le politiche sociali perseguite dal regime fascista con un linguaggio e una mobilitazione di tipo bellicista (ad es. la "guerra – o campagna – anti-tubercolare"), rafforzano vieppiù la componente prosalutistica dell'*Unione*. Ma spiegano anche la discesa in campo di due figure politicamente eminenti a Casarano come il podestà Giuseppe Pio e Giambattista De Donatis, definiti da Marrella "numi tutelari" dell'Istituzione perché da tempo chiamati alle sue più alte cariche di responsabilità. In verità il primo inclina il suo fare politico in senso decisionistico, operando spesso ai limiti della legalità ma con efficacia di risultati. L'autore aveva già lumeggiato questa figura di amministratore nel primo dei volumi della Collana, *I percorsi della Vittoria* (1997), dove emergeva chiaramente l'attivismo di Pio in favore dell'edificazione, anche a Casarano, del Monumento ai Caduti. Il podestà invero appartiene a quel ceto politico-sociale che, in particolare nell'Italia meridionale, il regime non riesce completamente ad assimilare e dal quale viene semmai strumentalizzato a garanzia degli interessi dei potentati locali. Pertanto, tra gli anni venti e trenta del secolo scorso, l'UCC sembra conformare il suo operato alle caratteristiche del modello italiano di *Welfare*, erede delle tradizionali organizzazioni caritative, perché finalizzato, negli anni della lunga recessione internazionale, a combattere più gli effetti della povertà che a prevenirne le cause, e non privo quindi di atteggiamenti paternalistici e familistici.

Gran parte del secolo di attività dell'*Unione* presenta lacune documentarie, dovute più probabilmente ad un'effettiva mancata produzione che ad una loro dispersione, come ci avverte Luigi Marrella. I silenzi possono testimoniare di un graduale appianamento dei contrasti, di una progressiva integrazione della società cooperativa nel tessuto cittadino, oltrepassando le barriere ideologiche, le contrapposizioni sociali e le tendenze politiche delle contingenze storiche: ciò le consente di imporsi progressivamente come una componente fondamentale dell'identità cittadina. Determinante appaiono in tal senso sia il qualificato profilo della dirigenza amministrativa dell'UCC sia il consolidamento e il rafforzamento dell'originario spirito mutualistico e solidaristico attraverso una

distribuzione oculata di parte degli utili, che consente alla comunità di resistere ai gravissimi problemi causati dalle guerre mondiali.

Dal punto di vista della ricerca sul territorio, il presente *Quaderno* incrocia dati e temi che le precedenti indagini di Marrella avevano fatto emergere: la già ricordata figura di Giuseppe Pio e, ancora, un sondaggio sulla solidarietà manifestata dalla cittadinanza di Casarano ai terremotati di Reggio e Messina del 1908. L'agile pubblicazione è impreziosita da una deliziosa serie di fotografie a colori di elevata qualità tipografica, riferita per lo più a manifestini pubblicitari di alcune aziende operanti a Casarano e a strumenti tecnici utilizzati in quel periodo dalla farmacologia.

Una piccola storia, ma solo in apparenza; dal valore non solo locale, in quanto propone una ricerca inedita su un terreno inesplorato. Qualcosa del genere trova precedenti in qualche monografia su istituti di credito, d'altra parte dotati di ben altre fonti archivistiche e risorse per approntare ricerche di questo tipo. Non bisogna trascurare, infine, il messaggio che le vicende ricostruite rimandano al presente: l'importanza decisiva, ai fini della crescita comunitaria, dello spirito cooperativo che, quando latitante, produce risultati alquanto negativi (si rammenti in proposito il progetto fallito, circa trent'anni addietro, di un consorzio calzaturiero nella stessa Casarano), spirito che oggi la cittadinanza di Casarano è doverosamente chiamata a recuperare.

Giuseppe Caramuscio

MARIO MONACO, *Davide Monaco. Un alessanese geniale*, prefaz. di Marco Leone, Mottola (TA), Terra d'Otranto Edizioni, 2014, pp. 220.

È ormai da più di un ventennio che la ricerca storiografica su Alessano ha ripreso a godere di buona salute dopo un lungo periodo di silenzio. A dare il *la* a tale favorevole *trend* il memorabile convegno (e il relativo volume) del 1992, in occasione del bicentenario della nascita dello scienziato alessanese Gabriele Oronzo Costa, affidati alla cura di Mario Spedicato e Antonio Caloro (quest'ultimo recentemente scomparso). Da allora si può dire che la ricerca storiografica su Alessano non ha disperso le opportunità di riflessione via via presentatesi, dai cinquecento anni della nascita di Ferrante Gonzaga (2007), signore del feudo alessanese, alle celebrazioni dei suoi nativi illustri. In effetti, dopo molti anni di oblio, lo studio del caso "Alessano" è tornato ad attrarre l'interesse una nuova generazione di studiosi professionisti o appassionati, molti dei quali attualmente si raccolgono intorno al cenacolo del periodico "Controcanto". Anche l'Amministrazione comunale si è assunta la responsabilità del patrocinio di iniziative editoriali e culturali, almeno sino a quando le condizioni finanziarie generali lo hanno consentito.

Ad arricchire il novero dei contributi su questo importante centro del Sud Salento (per tutta l'Età moderna, non va dimenticato, sede vescovile), la presente monografia di Mario Monaco, relativa ad un sacerdote con cui egli condivide il luogo di nascita, il cognome (per via di una lontana parentela) e lo *studium* per le *humanae litterae*. L'autore è stato in seguito adottato da Tricase anche in virtù del suo lungo e apprezzato